



Un momento del «Caimano» di Nanni Moretti

Macché politica Il Caimano è un pezzo di cronaca

Moretti racconta la viltà che avvelena ora le nostre vite. Silvio vada a vedersi

■ di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

IL CAIMANO AL VOTO La scatola magica si apre con una domanda preventiva, quella di Romano Prodi, che ha detto: «Il film di Moretti si vanno a vedere, poi vedremo se è utile o dannoso alla campagna elettorale». Mentre Berlusconi ha dato invece una risposta

prevenuta. «Lo andrà a vedere?», gli hanno chiesto, e lui: «No, assolutamente no». E va bene. Le due affermazioni sono speculari. Qui si tratta di rispondere se *Il Caimano* sarà utile o dannoso alla campagna elettorale. E si tratta di capire se sarebbe il caso che Berlusconi questo film andasse a vederlo. Così, tanto per documentarsi.

Cominciamo con la prima domanda. *Il Caimano* può influenzare la campagna elettorale? Risposta: probabilmente no, non parla né agli elettori di destra e

neppure agli elettori di sinistra. Di fatto non parla agli elettori, parla agli spettatori italiani. Dunque non è un film politico se diamo alla politica un significato militante. Se invece vogliamo dire che la strategia di comunicazione del film operata da Moretti è assolutamente politica, allora diciamo qualcosa di vero: nessuna conferenza stampa, non una parola, tranne un dettaglio, ovvero che il film era su Berlusconi. Su questo dettaglio poggia tutta la strategia di comunicazione di Moretti. Intendiamoci, non stiamo parlando soltanto di un regista, ma stiamo parlando di un uomo che ha dato il via ai girotondi. Stiamo parlando di uno che nel febbraio 2002 è salito su un palco e ha detto, rivolgendosi a Fassino e Rutelli: «con questi qui non vinceremo mai». Stiamo parlando di un uomo che

da anni riflette sulle nevrosi della sinistra. Insomma, l'uomo del «D'Alena, di qualcosa di sinistra». *Il Caimano* è un film sull'Italia che abbiamo attraversato in compagnia di Berlusconi: delle sue televisioni, dei suoi quartieri residenziali, di Forza Italia e del suo governo. Qui Moretti esce da certi schematismi ideologici, mette in scena questo Silvio Orlando disimpegnato, un po' trash, cineasta antisinistra, ma con una sua dolcezza e saggezza, aggiunge una moglie che è Margherita Buy, e racconta una crisi coniugale, che è anche una crisi economica e creativa del produttore. E poi fa entrare la giovane Jasmine Trinca, regista speranzosa, autrice della sceneggiatura di un film che si intitola *Il Caimano*. E facendo questo mette in piedi tutta la superficialità di questo paese, la pochez-

za di un certo modo di fare gli attori, di fare gli intellettuali, la viltà, che è qualcosa che non ha un colore o una appartenenza politica, ma è trasversale. Però Nanni Moretti questa volta non si mette sul piedistallo, non chiede ai leader di fare qualcosa per liberarci da Berlusconi. Non se ne cura. Berlusconi per quasi tutto il film non c'è. C'è Orlando, che ha votato Berlusconi, che è un produttore vecchio stampo e senza una lira, che è uno che non ha barattato nulla, che non si è venduto, perché non aveva niente da barattare e niente da vendere. E oggi l'unica cosa che gli interessa è il dolore della separazione dalla moglie. Il produttore Orlando non ha passioni, non ha certezze. Quando gli arriva in mano la sceneggiatura sugli affari di Berlusconi neanche la legge, e va a proporla in Rai. Si addormenta dopo una pagina. Sposa la possibilità di farne un film perché non ha più un perché di niente. Non ci crede. Non lo fa per guadagnare. Non lo fa perché odia Berlusconi. Lo fa perché una cosa vale l'altra. Però lo sogna Berlusconi, sogna il film che potrebbe girare. E in quel film c'è il giovane Berlusconi immerso nell'avventura delle

televisioni private. E lì Moretti fotografa quell'Italia che stava cambiando, gli studi di Canale 5 di allora, le ballerine seminude, il pubblico delle massie felici di qualcosa di nuovo. Neanche li giudica. Neppure in quel caso. Il registro di quei sogni è grottesco, quanto è grottesca la vita del produttore. In un'Italia che non sa decidersi, in un'Italia stordita da vent'anni di berlusconismo. Certo che si capisce che questo è un film sul post-berlusconismo, è un film disperato perché fotografa un paese che ha perso ogni identità. Ed è per questo che Berlusconi dovrebbe vederlo. Per la prima volta c'è qualcuno che gli spiega quali danni ha fatto non soltanto il suo governo, ma una cultura che lui ha incarnato dalla metà degli anni Settanta. E come quei danni non siano più recuperabili, se non forse in decenni. Ed è per questo che Prodi dovrebbe preoccuparsi un po'. Perché ci sarà da ricostruire quello che è stato bruciato, ci sarà da combattere un qualunque smacco che non appartiene più soltanto al centro destra ma ha finito per invadere, come una metastasi, anche parti del centro sinistra. Questo film non è un «C'era una volta Berlusconi», ma è «Guarda-

te che Italia ci è rimasta», dopo che proprio il vorace Caimano ha divorato tutto, a cominciare dalle nostre coscienze. Però una cosa c'è che non si spiega: gli ultimi quindici minuti. Sono qualcosa che va oltre, e che non appartiene alla capacità, per una volta potentemente visionaria, di Moretti. La parte finale del film si salda con il Moretti dei girotondi e della strategia di comunicazione sul *Caimano*. Quei minuti finali sono quelli dove lui fa Berlusconi. Berlusconi processato. Berlusconi condannato, a sette anni. Berlusconi eversivo. E i giudici che lo hanno condannato, alla fine non riescono a uscire dal palazzo di Giustizia perché la folla è inferocita, e gli lancia le bottiglie molotov. Cosa è quel finale? Una premonizione?

Quei quindici minuti finali cambiano il passo al film: sono un meteorite che cade su tutti noi

Personalmente credo che il film dovesse finire senza Moretti, senza il tribunale, senza i magistrati, senza la condanna. O se proprio voleva, che lo facesse in modo sfocato, sognato, sgranato, in bianco e nero, con un audio difettoso che lasciava solo intuire vagamente le parole, che sono sempre le stesse e che conosciamo benissimo. Ho la sensazione che per Moretti deve essere stato difficile trovare un finale del film. Ma quel finale è un cambio di registro che mal si accorda con tutto, soprattutto con la fotografia del berlusconismo, quasi perfetta, che ha poco a che fare con la fotografia un po' facile di Berlusconi interpretata da Moretti alla fine. Ma sono poco più che dettagli. Il finale lascia perplessi (e ricorda troppo *Il portaborse*), perché non ha il potere di indignarci, ma non ha neanche la potenza raggelante di un vero incubo. Ma è poco più di un dettaglio. Dopo il 10 aprile *Il Caimano*, anche con quei quindici minuti finali, sarà l'unico punto di partenza per capire cosa i nostri occhi si sono rifiutati di vedere in questi anni e quante occasioni abbiamo perso per arginare questa decadenza: anche a sinistra.

rcotroneo@unita.it

UN MULTIJET
1.3 DA 90 CV.
ALTRO CHE 33 GIRI.



Nuova Idea, nuovo design, nuovi interni.

In tanti lo pensano,
molti lo dicono,
qualcuno lo canta.

FIAT. LA MUSICA
È CAMBIATA.

Sulla gamma Fiat:

- Fino a 3.000 euro di supervalutazione dell'usato.
- Finanziamento con anticipo zero e tasso che scende a zero.

Esempio di finanziamento: Stilo 1.4 Actual 3P, prezzo di vendita 11.840 euro, comprensivo dello sconto di 3.000 euro. Anticipo zero, 24 rate a 244,28 euro. Tan 3,95%. 24 rate a 218,96 euro. Tan 1,95%. 12 rate a 210,55 euro. Tan 0. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Durata totale del finanziamento 60 mesi. Le rate si intendono comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Tan medio 3,18%. Taeg 4,40%. Offerta valida fino al 31.03.06. Salvo approvazione **Sava**. Consumi: da 4,9 a 6,6 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 130 a 157 g/km.

www.fiat.it

FIAT